

Aldo C. Marturano

L'arrivo degli slavi nella Pianura Russa

1. Il ruolo storico della foresta nella storia russa

Da qualche decennio o forse più, tutti noi ci siamo accorti che si è creata una domanda, si potrebbe definirla socio-politico-ecologica, sempre più generalizzata di alberi, di verde, di parchi. Sono nate oasi un po' dovunque. L'agriturismo si diffonde e ci invita non solo a vivere per qualche giorno in campagna, ma ci indica anche cammini e trekking attraverso boschi e foreste.

Ovunque si possa, piani regolatori permettendo, nelle grandi e nelle piccole città europee si creano giardini con alberi e nell'hinterland si delimitano aree di conservazione naturale con preferenza per le piante e gli alberi d'alto fusto (gli animali, una volta anche europei come leoni, linci, lupi o altre belve, sono invece ormai relegati negli zoo!). Non solo! Persino in casa propria si creano angoli con alberi ornamentali di tutti i tipi e importati da tutto il mondo e in miniatura come il bonsai!

Eppure leggendo la storia dei secoli passati (e a noi interessano in particolare gli anni del Medioevo) grandissima parte del nostro continente era coperto proprio dalla foresta.

Ecco che ci sorge subito la domanda: Come mai oggi il bene "foresta" si è così ridotto?

Prima di rispondere in "modo storico", rileggiamoci a questo proposito la Divina Commedia, per apprendere che ai tempi di Dante, la fine del XIII sec., la foresta in Italia c'era ancora in una nazione dove, oggi invece, quasi ogni estate i boschi diminuiscono di estensione poiché ne vanno a fuoco ettari ed ettari dolosamente.

Il primo Cantico, l'Inferno, comincia così (in caso l'aveste dimenticato!):

"Nel mezzo del cammin di nostra vita

"Mi ritrovai per una selva oscura

"Ché la diritta via era smarrita.

"Ahi quanto a dir qual era è cosa dura

"Esta selva selvaggia ed aspra e forte

"Che nel pensier rinova la paura..."

E' un uomo colto del Medioevo che ci parla, eppure notiamo subito che esprime delle sensazioni che la foresta suscita ancora oggidì a chi l'attraversa o soltanto la guarda standone al di fuori, ma immaginando (e fantasticando) che cosa essa possa nascondere nel suo fitto interno, e conservando il timore di attraversarla, ad esempio, di notte.

Dante è un uomo della città e la campagna gli appariva allora come un mondo a sé, diverso e particolare, e, con la campagna, anche la foresta circostante gli restava aliena, per lui che viveva nelle città del lussuoso Rinascimento italiano.

Spavento, mistero, buio strano che mettono a disagio chiunque, dall'alba all'imbrunire! Questo ed altro è la foresta... Un mondo minaccioso, più che ostile, pieno di insidie dove giustamente Dante non poteva che collocare il suo Inferno! In altre parole da qualche secolo prima di lui vagava già il concetto che nella foresta non potessero che nascondersi le forze del male e quindi il Demonio Sommo dei cristiani impersonato da Lucifero...

Se ci pensiamo bene, questi sentimenti negativi verso l'ambiente forestale sono già presenti nel latino *silvaticus* derivato da *sylva*, *foresta*, e tramandatici nell'italiano *selvaggio* e *selvatico*, con tutte le loro connotazioni minacciose. Lo stesso si potrebbe dire per il tedesco e l'inglese *wild* (selvaggio) che hanno una radice comune con *Wald* (ted. *foresta*). Andando avanti però ci accorgiamo in più che, in inglese, già il verbo *bewilder* non significa solo *rendere selvaggio*, ma *sottoporre ad incantesimo*, e così anche il russo *dikii* o il dialettale *divii*, che significano non solo *selvaggio*, ma sono parole correlate anch'esse col concetto di magico e di divino! Non dimentichiamo poi che la parola *tempio* e il suo antenato latino *templum* e l'analogo greco *temenos* significano in origine *luogo nella foresta* e la radice **ten-/tem-* è la stessa per *tenebra*, *oscurità*, concetto che si attaglia perfettamente alla foresta!

Insomma siamo arrivati a poter affermare che l'essere umano con la foresta, la magia e il mistero "buio" sono idee associate ormai da secoli!

In realtà l'uomo e la selva rappresentano un binomio antichissimo e non solo nel mondo europeo. L'uno non esclude mai la presenza dell'altra, anzi! Dalle ricerche antropologiche più recenti comincia ad affermarsi sempre meglio l'idea che la specie umana, allo stesso modo dei primati scimmieschi a noi più vicini che ancor oggi si aggirano fra gli alberi del mondo, sia venuta fuori dalla foresta dove viveva da raccoglitrice prima di passare nella savana africana e diventare *Homo sapiens sapiens*.

L'uomo insomma è nato nella selva e la selva rimane la parte più intima della sua natura e nella selva costruisce la sua cultura materiale e spirituale!

La letteratura su questo argomento è vastissima e potrebbe riempire già un'intera biblioteca. A questa stregua, si potrebbe cominciare già dalla popolarissima Bibbia in cui la coppia primeva ci viene presentata proprio mentre si aggira in una foresta, il Giardino dell'Eden, ed è proprio qui che scopre la scienza e la divinità mangiando i frutti dell'"albero del bene e del male"!

Naturalmente con grande attenzione, noi faremo una cernita del materiale a disposizione per non appesantire il nostro testo, ma non dimenticheremo che da questo ambiente (*biocenosi*, si chiama più scientificamente) proviene tutto quello che ci serve per vivere... *ancora oggi!*

Ed ecco come parla della foresta nordeuropea il silvologo francese G. Rougerie:

"...supera gli 8000 km d'estensione dall'ovest a est e i 1800 da nord a sud. Si tratta d'una foresta densa almeno a parte le marche settentrionali, ma non spettacolare, poiché i suoi alberi raggiungono raramente i 25 m d'altezza e si tengono più spesso intorno ai 15 m con tronchi di piccolo diametro e rami abitualmente corti. La grandiosità della foresta (europea) è dovuta piuttosto alla sua omogeneità d'aspetto che ossessiona. ... non c'è al mondo altra foresta così semplice, così monotona di questa foresta a conifere."

Certo è una descrizione sommaria che si attaglia più che altro allo stato attuale in cui la selva europea si trova già depauperata della maggior parte delle sue querce e dei suoi faggi abbattuti secoli fa, ma il nostro autore continua e ci informa che *grosso modo* la foresta europea si può dividere in due parti: Una parte occidentale a dominanza del *faggio* (*Fagus*, ted. *Buche*, ing. *Beech*, rus. *Buk*) ed un'altra a dominanza della *querchia* (*Quercus*, ted. *Eiche*, ing. *Oak*, rus. *Dub*). Quest'ultima è quella che a noi interessa poiché è anche quella che oggi si estende dalla Polonia agli Urali (senza andare troppo verso nord perché in tal caso, a causa del clima, la foresta cambia e diventa *tundra*).

Orduque giusto in questa foresta europea si è svolta la maggior parte degli eventi che la tradizione ci ha lasciato e che noi oggi racchiudiamo nell'espressione *Storia d'Europa*.

In special modo nel Grande Nord Europeo, dominato "da sempre" dai due grandi gruppi etnico-linguistici, i Germani e gli Slavi, esiste una specie di collateralità esclusiva e ben radicata fra queste genti e la "loro" foresta circostante. Nelle saghe nordiche o nel folclore balto-slavo (Baltici e Slavi sono sempre vissuti gli uni accanto agli altri!) l'ambiente degli alberi, dei boschi, del fitto, del buio e dell'intricato da cui fuoriescono mostri, maghi e tante altre diavolerie e misteri divini domina pesantemente ed è sempre possibile rintracciare nella tradizione nordeuropea in generale quel certo

sentimento di rispetto pauroso verso il grandioso mistero della foresta similissimo a quello che Dante ha così magistralmente messo in rima antico-italiana.

Se questa è la situazione primordiale nel nord d'Europa, com'era allora nel sud dove la civiltà era fiorita più rapidamente e con maggior successo? Anche qui c'entrerà la foresta... Certamente sì! Ma già nella Grecia dei tempi storici era quasi totalmente scomparsa per lo sfruttamento intensivo fattone giacché notiamo che si importavano legname e prodotti foresticoli dalle zone del Mar Nero già ai tempi di Erodoto (IV sec. a.C.)...

Ad esempio, se Trapezunte (oggi Trabzon) in Anatolia col suo nome (*trapeza* in greco vuol dire tavola di legno) denuncia l'importazione di assi di legno o Pitsunda in Abchazia (ossia il famoso Paese del Vello d'Oro e della maga Medea) denuncia invece l'importazione di pece per calafatare (*pitus* in greco è l'abete resinoso), ecco che queste sono già delle prove evidenti fissatesi nella toponomastica della domanda di prodotti foresticoli da parte dei Greci fuori dei confini dell'Ellade! Possiamo dire che per secoli le relazioni culturali e commerciali fra popoli diversi nacquero e si mantennero proprio in ragione della sparizione o della presenza degli alberi! Vecchie storie? Non tanto! Se si pensa che proprio per questi traffici, come vedremo nel seguito, la Pianura Russa riuscì ad avere contatti quasi senza soluzione di continuità con il resto d'Europa... e del mondo!

Continuiamo però il nostro discorso nell'ambito mediterraneo.

Alla potenza greca successivamente si sostituì quella di Roma e qui c'è un aspetto "forestale" che va subito sottolineato per il suo grande peso storico. Il Lazio, la regione dove nacque il nuovo impero universale, era in origine coperto di foreste (si ricordino le opere di Virgilio e persino la leggenda di Romolo e Remo affidati ad una lupa, tipico animale silvicolo!), ma poi, con lo sviluppo enorme della domanda di materiale per costruzioni, di legna per il riscaldamento e per la fusione dei metalli etc., gli alberi a poco a poco furono abbattuti in gran numero e i boschi e le foreste scomparvero rapidamente tutt'intorno alla nuova grande capitale del mondo.

E' vero le radure vennero sostituite da campi coltivati, visto che era diventato ora d'ordine primario nutrire una popolazione diventata più numerosa, ma con la selva si eliminò una grandissima fonte di materie prime che la civiltà romana ancora richiedeva per il proprio sviluppo ulteriore e si privò tutto il territorio di un'efficace protezione ecologica.

Alcuni esempi ci basteranno a capire, fra l'altro, quanto fosse importante il legno e come mai ad esso non si poteva facilmente rinunciare:

Roma costruì una sua flotta di navi da guerra e commerciali a partire dalle famose Guerre Puniche e continuò ad averne e a mantenerne sempre di più per tutta la durata dell'Impero e queste navi erano fatte di legno e se ne perdevano anche parecchie negli scontri militari!

Roma costruiva case, "valli" difensivi, carri, etc. tutti fatti di legno. Ricordiamo che solo le costruzioni monumentali erano di pietra o di mattoni ed in particolare tutti i tetti degli stessi monumenti erano comunque di legno! Per mettere su poi pietre e lastroni si usavano naturalmente impalcature, trabiccoli, gru etc. tutte di legno!

Gli arnesi da lavoro e le armi erano o di legno o avevano manici di legno. Si pensi alle decine di migliaia di lance, ad esempio, per figurarsi quanto legno andava perso dopo ogni battaglia!

Il legno si bruciava poi per riscaldarsi, ma soprattutto, in enormi quantità, per fondere e forgiare metalli.

Se questi sono gli usi di questa importantissima materia prima la cui unica fonte è proprio la foresta, fu giocoforza per Roma, non appena il legno cominciò a scarseggiare in Italia, rivolgersi verso le altre regioni d'Europa dove la foresta sopravviveva al di là delle Alpi.

Dapprima Roma sfruttò le risorse della regione più immediata da conquistare, e cioè la Gallia e la non tanto lontana Spagna, ma poi si volse verso est, oltre il Reno e fin oltre il Danubio (ricordiamo la Dacia!).

E là Roma incontrò popoli molto più difficili da sottomettere e dovette molto spesso venire a patti con essi dopo scontri sanguinosi. Successivamente furono questi popoli a loro volta a "conquistare" Roma e sopravvenne un nuovo rimescolamento di genti e di culture, mentre subentrava una pausa nello sfruttamento del patrimonio forestale mitteleuropeo.

Infine si giunge al cosiddetto Medioevo! I consumi riprendono ed ora il legno deve essere importato da molto lontano, da regioni dove il potere militare dell'Impero non arriva più e cioè dallo sconosciuto e misterioso nord-est d'Europa, la terra degli Sciti e degli Iperborei di erodotea memoria!

I consumi però si sono ormai diversificati e la foresta non fornisce *in grandi quantità* soltanto legno, ma anche altri prodotti la cui richiesta esisteva, ma non si era ancora sviluppata come avvenne in quei periodi del Medioevo. Salì a livelli altissimi, ad esempio, la richiesta della cera e del miele...

Cominciò lo sfruttamento intensivo della grande foresta del nord ancora in grado di fornire quanto richiesto dalle grandi e scintillanti città del sud! Se per Costantinopoli (ossia Roma Nova) e Cordova in testa, la pietra e il mattone servivano per le costruzioni monumentali (pur senza contare Baghdad e la Persia) per le case e le navi si continuò ad usare il legno e chi già aveva distrutto le proprie foreste tutt'intorno ora doveva rivolgersi per i propri acquisti al nord!

Ci scusiamo col nostro lettore per aver condensato, persino con molta libertà e in poche parole, un processo storico molto variegato e lunghissimo nel tempo, ma ciò deve servirci a capire come mai nel X sec. d.C. Slavi e Germani potevano considerarsi gli ultimi "silvicoli" d'Europa e come il loro ruolo politico ed economico diventò sempre più determinante per lo sviluppo della nostra civiltà condizionando pesantemente tutta la storia europea!

Il nostro interesse però deve concentrarsi sull'area abitata dagli Slavi e specialmente dagli Slavi Orientali ed allora occorre spostarsi immediatamente nella grande Pianura Russa dove intorno al VIII - X sec. la storia russa cominciò a "parlare".

Sarebbe facile prendere oggi un aereo e recarsi, ad esempio, in Polonia (nell'affascinante regione dei Laghi Masuri) o in Bielorussia (nei dintorni di Slonim) per visitare la Bjalovjeskia, ossia la foresta polacco-bielorussa dove si aggirano ancora i bisonti europei e forse anche gli *uri* o tori selvaggi, ma saremmo ingenui a credere che quanto si offre ai nostri occhi sia ancora il paesaggio del periodo medievale. Molto è cambiato e non soltanto perché gli alberi si sono riprodotti e gran parte di essi non sono più quelli di mille anni fa (benché ce ne siano ancora con età molto vetuste di cinque o sei secoli!), ma anche perché molte aree sono ormai decisamente mutate a causa dell'evoluzione del clima, delle condizioni del suolo e soprattutto a causa del disboscamento di cui abbiamo detto sopra, sebbene quest'ultimo fattore abbia agito qui meno estensivamente che in altri luoghi poiché già il re Ladislao Jagellone (il lituano Jogaila, ben noto personaggio del Medioevo Russo) nel XIV sec. aveva decretato la conservazione di questa foresta!

Se tuttavia ora ci volgiamo a sud, verso Kiev, lo "spettacolo verde" resterebbe comunque imponente e addirittura incontreremmo qui un ambiente ancora più fantastico: Le famose Paludi del Pripjat, localizzate nel bacino di un affluente di destra del Dnepr! Queste sono un mare paludoso di oltre 100 mila km quadrati che aveva già "spaventato" i viaggiatori greci tanti secoli prima! Si pensi soltanto che se l'acqua qui esistente elevasse il suo livello di una sola decina di centimetri, il Poljesje (così si chiamano le Paludi del Pripjat in russo) diventerebbe un enorme lago grande quanto il nord Italia!

Continuiamo verso sud e lasciamo questo tipo di foresta-palude.

Dopo Kiev, siamo ormai al confine meridionale della foresta europea poiché, passata questa città, il paesaggio diventa stepposo con rari alberi e con terreno sabbioso... sebbene nel passato anche qui gli alberi erano molto più numerosi di oggi, come ci informa il solito Erodoto!

Siamo ora sulla riva settentrionale del Mar Nero, nella *Steppa Ucraina*!

Dal punto di vista fisico l'enorme territorio che abbiamo appena finito di attraversare costituisce il Bassopiano Sarmatico (questo è il nome più tecnico-geografico di tutta la Pianura Russa) e parte praticamente dal bacino dell'Oder, oggi il fiume al confine fra Germania e Polonia, per giungere anche oltre il Dnepr fino alla Catena dei Monti Urali. In questa enorme area ci sono, sì!, delle alture, ma sono poca cosa (con un'altezza massima di ca. 400 m nel Valdai appena sotto Novgorod la Grande) sebbene queste piattaforme poco elevate in ogni caso costituiscano degli spartiacque per i corsi d'acqua più grandi, fra i quali il Volga (primo fiume europeo), il Don, il Dnepr (secondo fiume europeo), le due Dvine.

Altre alture importanti sono il cosiddetto Rialzo Centrale Russo che segue in pratica il 35° meridiano latitudine est e che divide il bacino del Volga (di Mosca) da quello del Dnepr o più ad occidente il cosiddetto Ripiano Podolico (con la Volynia, la Podolia, la Bessarabia e la Moldavia) ai piedi dei Carpazi che costituisce l'altra "parete" che "contiene" il bacino del Dnepr. Anche quest'ultima area era fittamente ricoperta di verde più di oggi!

Dalle ricerche storiche e dai rilievi archeologici sappiamo che fu proprio il Bacino del Dnepr il luogo dove si costituì il primo e più antico nucleo politicamente organizzato degli Slavi che oggi si distinguono nelle tre etnie bielorusa, ucraina e grande-russa, fra il V e l'VIII sec. d.C.

Questi Slavi, chiamati nella storiografia tradizionale *orientali*, erano emigrati dall'Europa Centrale o Mitteleuropa, ossia dal bacino del fiume Elba (slavo Laba che col nome tedesco di Elbe sfocia nel Mar del Nord ad Amburgo) verso la Pianura Russa e qui trovarono facilmente un *modus vivendi* con gli autoctoni della regione, forse a causa della bassissima densità abitativa di questi o perché c'era spazio per tutti senza infastidirsi l'uno con l'altro!

Ad ogni modo i popoli che gli Slavi incontrarono nel nord-est furono prima i Balti e poi i Finni.

Con questi due nomi, è bene dirlo subito, intendiamo due etnie diverse fra loro, oggi relegate intorno alle coste baltiche o fortemente "russificate" nell'est di Mosca, ma che erano da tempo (prima dell'arrivo degli Slavi) a contatto fra loro, sebbene separati culturalmente dalle diverse abitudini di vita e dalle lingue diverse.

In questa sede ci preme sottolineare che i Balti dovevano essere una volta un unico popolo insieme con gli Slavi poiché le rispettive lingue sono molto affini tanto che, col metodo glotto-genetico, è possibile affermare che queste parlate si sono separate non più di tremila anni fa!

Dunque i Balti furono sicuramente i primi ad abitare nella foresta del nord. Anzi! Le scoperte archeologiche e i confronti linguistici specialmente dei nomi dei corsi d'acqua ci dicono che l'area da loro occupata era molto più vasta di quella odierna e giungeva fino alla steppa ucraina a sud e fino al Volga ad est (come giustamente confermano le ricerche della defunta prof.ssa Gimbutas).

Dall'altra parte i Finni, parte di un gruppo linguistico che fanno supporre l'esistenza di proprie radici più antiche fra gli attuali popoli dell'Alto Volga e ai popoli della *taigà* siberiana al di là degli Urali, anch'essi migrarono verso la Pianura Russa, prima degli Slavi e... incontrando i Balti!

Dice la linguista ungherese E. Szilágyi molto chiaramente, sulla base di ricerche allargate multidisciplinari insieme con gli archeologi sovietici:

"...la teoria classica (che conta ancora molti adepti) secondo la quale i primi stanziamenti degli Uralici (ossia i Finno-ugri - acm) si localizzavano nel nord-est europeo fra la grande ansa del Volga, il corso della Kama e il fiume Ural (una volta Jaik - acm). Oltre a ciò alcuni ricercatori finnici e ungheresi pensano che gli Uralici abitassero una area molto più vasta, una grande fascia che si estendeva dal Baltico al fiume Ural."

Dunque la Pianura Russa, senza parlare della Steppa Ucraina per quanto riguarda le migrazioni, accolse per secoli e secoli migranti alla ricerca di una vita migliore. Ma che cosa spinse gli Slavi o che cosa li attrasse per intraprendere un tale faticoso pericoloso e lungo viaggio dal Centro Europa? Fu forse l'impoverimento della foresta oppure la spinta di altre genti?

Gli Slavi, fondamentalmente agricoltori, avevano bisogno quasi periodicamente di "nuovo" terreno libero da coltivare, a causa dei loro metodi agricoli primitivi e pertanto dovevano periodicamente sottrarre spazio giusto alla foresta. In più gli Slavi, essendo piccoli allevatori di bestiame minuto (quello di grossa taglia era importato e serviva solo per i lavori agricoli), la selva rappresentava per loro il pascolo più immediato, evitando di dover coltivare pure foraggio.

D'altronde, vivendo in stretta simbiosi con i boschi, gli Slavi erano persino degli assidui raccoglitori dei prodotti silvicoli e quindi la foresta non andava tutta distrutta.

Evidentemente, mentre il terreno coltivato si impoveriva col passare di pochi anni, al contrario la foresta si rinnovava costantemente senza sforzo alcuno da parte dell'uomo e perciò rimaneva la risorsa generosa pronta ad elargire i suoi doni a chi glieli chiedesse.

Forse ci si accorse però che c'erano dei limiti allo sfruttamento "selvaggio"...

Se però l'agricoltura era a volte insufficiente, perché non optare per un regime di vita di raccolta e pesca, senza preoccuparsi troppo dei terreni non più produttivi per assicurarsi le derrate cerealicole? Ciò avrebbe evitato la migrazione...

E invece ciò non avvenne, se non sotto costrizione. Non c'è d'altronde da meravigliarsi. E' risaputo che le tradizioni e i modi di vita sono difficilissimi da cambiare specialmente a livello di gruppo e persino nel lungo termine per cui possiamo immaginare che quando l'impoverimento del terreno giunse all'insufficienza creando precarietà alla sopravvivenza, queste genti alla fine non poterono evitare di prendere la decisione di muoversi in massa alla ricerca di terre vergini.

Dapprima premettero verso Occidente all'epoca di Carlomagno tanto che questo sovrano dovette sistemarli lungo il Reno. Poi cercarono di sorpassare il "limes" romano a sud della "loro" sede tradizionale e infine scelsero il nordest quale area preferita... perché forestata!

Ritourneremo su questi punti più avanti perché sono importanti, ma per ora cominciamo a capire meglio che cosa lo Slavo agricoltore ricavava dal suo bosco.

Quasi tutte le insalate coltivate dall'uomo provengono per accurata e lunga selezione dalle piante del sottobosco e perciò qualsiasi coltivatore della terra, erede di questa cultura antichissima d'origine mediorientale, sapeva non solo coltivare i suoi cereali di base, ma sa anche cercare ed individuare lungo le rive dei corsi d'acqua o presso certi alberi del fitto quelle specie vegetali che davano le spezie e i medicinali e che crescevano spontaneamente senza bisogno di interventi di mano umana, oltre alle bacche e ai funghi.

Se oggi nella foresta nordeuropea prevalgono il pino e l'abete, nel medioevo erano più comuni le querce, i tigli, gli olmi, le betulle, i frassini, i noccioli o i comuni salici piangenti. E non solo frutti ed erbe si potevano ricavare fra questa ampia varietà di flora, ma anche miele, succhi e prodotti per "sognare", fra l'altro! C'era anche la possibilità di fare piccola caccia da soli o in squadre senza grandi pericoli, visto che era possibile catturare lepri, cavallini "lituani" selvaggi non più grandi di un moderno pony oltre a tutta una gamma di volatili: dalle pernici alle oche e alle anatre. Nei laghi e nei fiumi poi c'era una scelta veramente colossale di pesce, persino di grossa taglia e da conservare sotto sale o seccare nel vento!

Insomma, una raccolta regolare e periodica dava una quantità sufficiente di derrate alimentari in più per rendere piacevole e varia la dieta giornaliera di cereali comuni coltivati oltre ad offrire la materia prima per la soddisfazione di altri bisogni materiali come fibre tessili (lino e canapa) o legname da ardere o per costruire e persino prodotti da raffinare per lo scambio con altre comunità vicine o esterne come sale, ferro meteorico, cera etc.

Quindi gli Slavi, come ce lo prova l'archeologia, si divisero fra i campi da lavorare nella stagione appropriata e la raccolta nella grande foresta, mai allontanandosi dai margini di questa, già in quelle lontane epoche (e siamo assolutamente d'accordo con M. Pokrovskii)!

E questa è rimasta l'attività più congeniale di un Polacco o di un Russo, già a partire dal Medioevo, il quale ha preferito all'inurbamento in grandi centri organizzati come le città dove risiedeva e opprimeva il potere vivere belle piccole comunità. Insomma l'inurbamento in terra slava restò insignificante (vedi le stime dei medievisti come Pigagnol, Rösener o Ennen) tanto che ancor oggi nel nord slavo il numero di città di media grandezza risulta molto più basso rispetto a quello di altre regioni d'Europa.

Addirittura che lo Slavo fosse uno specialista della foresta è provato dal fatto che al tempo delle migrazioni verso il sud nella valle del Danubio, i Valacchi (antenati dei Rumeni di oggi) dovettero rifugiarsi sulle basse montagne coperte anch'esse da ampie e fitte foreste, quando videro giungere questa marea di strane genti che parlavano una strana lingua. Poi le due etnie vennero un po' alla volta a contatto e cominciarono a collaborare e a convivere a tal punto che l'arte di sfruttare e i modi e i metodi di usare i prodotti del bosco passarono, come terminologia tecnica, direttamente dal paleoslavo nella lingua neolatina dei Valacchi. Ancor oggi il rumeno conserva queste parole sia per gli alberi industriali che per le attività di disboscare, di "seccare", di sfrondare etc. (leggi C. C. Giurescu nella sua *Storia della Foresta Rumena*).

Oggi certamente sarebbe difficile, anche per uno slavo, vivere una vita come quella di tanti secoli fa, ma in tutti i casi l'attività di raccolta nella selva non è mai cessata... salvo dove la foresta ormai non c'è più!

Ad esempio, andare in vacanza in russo si dice “andare in *dacia*” e la *dacia* è proprio una capanna costruita nel fitto di un bosco e col legno qui ricavato! E un russo nel bosco di oggi riprende con piacere quelle attività di raccolta di funghi, bacche etc. e di pesca e di piccola caccia che una volta erano così importanti per l’economia dei suoi antenati!

Vogliamo ricordare, benché con rammarico, che alcune nostre regioni oggi sono diventate brulle e aride in Italia più a causa dell’uomo, che per terribili eventi o catastrofi naturali!

E’ indubbio al contrario che l’ambiente silvicolo fu l’ideale (e l’unica risorsa in verità!) per trovare “da mangiare” senza troppa fatica, proprio durante l’ultima Guerra Mondiale! Quei fuggiaschi o resistenti che davanti a loro vedevano nient’altro che campi abbandonati, devastati e incolti a causa della guerra, si trovarono pressoché in pericolo di morir di fame finché non riscoprirono il ruolo importante della foresta per riuscire a sopravvivere e combattere per la libertà!

Ci si dava alla macchia come il fuorilegge d’una volta da novelli Robin Hood o Brigante Usignolo (quest’ultimo è un famoso personaggio del folclore russo) vivendo dei prodotti del bosco.

2. Sull’arrivo degli Slavi nella Pianura Russa

Può darsi che Erodoto nei suoi viaggi nella Scizia (più o meno il sud della Pianura Russa d’oggi) e in Tauride (la Crimea odierna) intorno al V sec. a.C. abbia sentito parlare degli Slavi (o meglio di Proto-slavi, data l’epoca) e, chissà!, ne abbia anche incontrati, ma purtroppo i suoi scritti non riescono a svelarcelo con chiarezza e non c’è alcuna gente da lui visitata nella Scizia o nella Sarmatia che sia da lui chiamata con qualche nome vagamente rassomigliante alla radice *SLAV-diffusasi, appunto!, molti secoli dopo (nel V-VII sec. d.C.) e che ci aiuterebbe nell’intento. Dalle sue Storie dunque non potremmo mai partire perché ipotizzare quale tribù da lui elencata possa essere stata l’antenata degli Slavi resterebbe senza un riscontro.

Avvertiamo il lettore che non siamo particolarmente affezionati a questo antico storico greco, ma siccome una delle fonti sulla storia russa è la letteratura bizantina non si può evitare di incontrare spesso le “classifiche etniche” in uso a Costantinopoli “introdotte” proprio da Erodoto.

D’altro canto l’Impero Romano aveva creato un quadro storico talmente artificiale delle regioni più periferiche dell’Europa che, quando le migrazioni che ebbero luogo nei secoli IV-V proprio dal nord d’Europa verso il sud, questa “geografia romana” ne fu talmente sconvolta da non lasciare più alcuna possibilità di ricostruire con sicurezza quale fosse la sede degli Slavi o degli altri popoli che immigrarono nella Pianura Russa (ivi compresi i Baltici). E tuttavia è consolante che non sia così importante andare troppo indietro nel tempo per la nostra indagine giacché, per quanto ci riguarda, la storia russa comincia solo intorno alla prima decade del IX sec. d.C.

Per curiosità però vediamo di orientarci meglio fra antichi geografi e storici che ci parlano della situazione delle aree del Nordest europeo.

Ci accorgiamo così che altri autori classici si interessarono di queste aree, come ad esempio Plinio il Vecchio che ci parla dei Veneti o Venedi a nord dei Carpazi, sebbene molti secoli dopo Erodoto. Se i Venedi sono appunto i primi Slavi della storia, come cercheremo di capire più avanti, vediamo se ne parlano altri autori. Tacito li pone fra i popoli del Baltico a contatto coi Germani ed infine Claudio Tolomeo nel II sec. a.C. li assimila alle grandi tribù sarmatiche le quali, secondo Diodoro Siculo, sono una fusione fra tribù della steppa ucraina e i Sarmati di origini ancor più orientali.

E i Venedi di Plinio? Ci sono alcune teorie riguardo all’origine del nome Venedi o Veneti.

Innanzitutto ci colpisce l’assonanza di questo nome con le popolazioni dell’Italia nord-orientale e balcaniche. Queste genti però sono molto più antiche rispetto all’apparizione degli Slavi e quindi non potrebbero avere alcuna relazione con questi ultimi.

Sicché è un fatto che, quando qualche secolo dopo una grande confederazione di popoli si stanziò nelle zone della Polonia e della Germania del nord fino ai Carpazi e alle Alpi, quasi logicamente i vicini Germani affibbiarono loro l’appellativo Vendi (*Wenden*) in quanto non-germanici, ma probabilmente riferendosi alla popolazione illirica, i Veneti balcanico-italici, che già avevano

incontrato sebbene essa fosse ormai scomparsa e che gli Slavi ne avessero preso il posto. Sarà lo storico dei Goti, Jordanes, che fisserà tale appellativo e lascerà che si diffonda d'ora in poi.

Tutto quanto sopra detto già ci avvisa che gli Slavi della Mitteleuropa non si davano un etnonimo proprio, ma portavano tante diverse denominazioni e che Venedi/Veneti si riferisce propriamente ad una confederazione di tribù, certamente slave così chiamate da altri popoli non slavi, più che ad una sola grande unità etnica.

Una fonte primaria, sebbene non sempre affidabile con sicurezza, è il già ricordato Jordanes che scrisse *De origine actibusque Getarum* ossia *Origine e Imprese dei Goti* nel VI sec. d.C., benché anch'egli si basasse su documenti anteriori ed è questo autore a fornirci molto materiale "accettabile" sugli Slavi.

Ad esempio, vi si parla del famoso *idromele*, il liquore alcolico fatto dalla fermentazione del miele (chiamato *medos* o *miod*), bevuto in un famoso banchetto funebre per la morte di Attila. Addirittura la stessa veglia è detta con parola slava *strava*!

Più avanti Jordanes parla delle conquiste di Ermanarico, re dei Goti, e dice:

"Fra questi due fiumi (Danubio superiore e Istro ossia Danubio Inferiore) si trova la Dacia che quasi come una corona circonda le rocciose Alpi. Sulla zona pedemontana di sinistra (dei Carpazi) che declina verso nord, cominciando dalla zona dove ci sono le sorgenti della Vistola, su una regione immensa si è insediata la numerosissima tribù dei Venedi (Venethae) e, benché la loro denominazione va cambiando ai nostri giorni a causa delle diverse genti che la compongono e delle diverse regioni che queste vanno ad abitare, tuttavia prevalentemente hanno i nomi di Sclavini (Sclaveni) ed Anti (Antae). Gli Sclaveni abitano ad una certa distanza dalla città di Novietunum (probabilmente Noviodunum o Isaccea in Romania) e dal lago chiamato di Mursia (??) fino al fiume Danastrum (Dnepr) e a nord fino alla Viscla (Vistola). Paludi e foreste circondano le loro città. Gli Anti sono i più potenti, specie dove il Ponto (Mar Nero) fa una curva, allargandosi fino al Danaprum (Dnepr)... "

E non è il solo. Anche Procopio di Cesarea nella sua *Guerra contro i Goti* e lo *Strategikon*, attribuibile all'Imperatore Maurizio (fra gli altri), parlano dei Venedi che premono sul confine settentrionale dell'Impero e informano che questi si divisero in Sclavini che occuparono la regione della riva destra del Dnepr e in Anti che si distribuirono lungo il corso medio del Dnepr e del Dnestr, concordando quindi in linea di massima, con le informazioni date da Jordanes. Alcuni nomi di persona ricordati da questi ultimi autori sono poi indubbiamente slavi ed in particolare molto vicini nel suono e nell'etimo quelli che successivamente appaiono nei diversi documenti in cui sono coinvolti personaggi slavi orientali!

Ciò vuol dire che fra il V e il VI sec. delle tribù slave si stavano già muovendo in direzione dell'Impero Romano d'Oriente e che esse si scontrarono con i suoi eserciti durante tutti gli anni seguenti, a poco a poco riuscendo ad accaparrarsi i territori della Penisola Balcanica in cui si stabilirono definitivamente e giungendo fino al Peloponneso.

Naturalmente non fu l'unica migrazione slava perché se ne innestarono altre in altre direzioni probabilmente sollecitate dai dominatori Avari che avevano mantenuto uno stato "confederale" slavo fino all'VIII sec. d.C., prima di scomparire.

Le migrazioni che a noi interessano sono proprio gli spostamenti verso nordest poiché fu in questo modo che i gruppi, ormai divisi per sempre, si differenziarono fra di loro, almeno e soltanto nella lingua, in Slavi Occidentali e Slavi Orientali.

Notiamo qui per chiarifica al lettore che, se la dicitura SKLAVENOS è un adattamento greco della parola SLOVENE o SLAVENE dell'antico-russo o paleo-bulgaro, abbastanza presente nei toponimi in tutta l'area, mentre al contrario il nome ANTI è completamente sparito!

Innanzitutto per l'assonanza non slava di questa parola (*persiana*, secondo alcuni linguisti) gli Anti potrebbero essere collegati con gli Alani dell'Anticaucaso più che con gli Slavi, veri e propri. E questo sembra confermarcelo Procopio di Cesarea quando dice che gli Anti si trovavano ai suoi tempi (VI sec. d.C.), non soltanto fra la riva sinistra del Danubio e il Dnepr, ma anche oltre: fino al Don e al Mar d'Azov! Vuol forse dire che gli Anti in posizione così lontana erano ancora vicino alle

loro terre d'origine e che si sarebbero spostate col tempo verso occidente e poi verso nord o, invece, che erano arrivati fin là dalla lontana Mitteleuropa?

Il problema dunque rimane aperto. Esso sarebbe di minor importanza se non fosse stato caldeggiato da sempre dal prof. B.A. Rybakov che vede negli Anti gli antenati dei popoli russi che oggi si trovano nella Grande Pianura Russa.

La domanda è: Come mai quell'etnonimo è sparito? Forse non era proprio un etnonimo...

I reperti archeologici non ci permettono di scegliere una risposta sicura in questo caso, sebbene V.V. Sedòv identifichi gli Anti con i popoli che lasciarono la "cultura di Pen'kovka" intorno a Kiev. L'unica cosa che possiamo pensare è che gli Anti, se mai sono esistiti come popolo a sé già nella Mitteleuropa, movendosi verso nordest, trovarono davanti a loro le Paludi del Pripjat e dovettero o aggirarle da nord, passando dall'odierna Bielorussia, o da sud spingendosi ed inerpicandosi sui rilievi della Podolia e della Volynia per poi stabilirsi intorno alle alture dove oggi si trova Kiev. Il problema però è più complicato poiché Kiev è un insediamento molto antico rispetto a questa "venuta" degli Anti e, addirittura, le culture scavate in questa regione denunciano che Kiev potrebbe essere stata uno dei "crogioli etnici" dei Baltici e degli Slavi!

Torniamo un momento a Jordanes. L'autore a questo riguardo, menziona tutta una serie di popoli che, secondo lui, erano stati assoggettati da Ermanarico quando il re gotico aveva fondato un grande regno nel sud della Pianura Russa intorno al III sec. d.C.. Descrivendo così l'itinerario del re e dei suoi uomini lungo le correnti d'acqua oggi russe e indicando le aree da lui toccate a partire dal I sec. d.C. (era partito dal Baltico ed era giunto fino al Mar d'Azov e in Crimea), già si riconoscono molte tribù baltiche fra i popoli che lì abitavano.

Dunque gli Anti, se furono proprio essi a penetrare per la prima volta nella Pianura Russa, incontrarono quelle genti giunte qui in precedenza, ma non vi furono grandi o soventi scontri, visto che... c'era spazio per tutti!

L'archeologia ci dà la prova di una situazione "abbastanza pacifica" poiché gli oggetti portati alla luce negli scavi delle famose tombe a tumulo (*kurgany*) comuni nell'area slava-orientale o dei "santuari" pagani (più rari) sono abbastanza mescolati nei loro caratteri distintivi e non sono facilmente attribuibili ad una cultura "slava" piuttosto che ad una "baltica" o "finnica" o addirittura "nomadica". Essi indicano una promiscuità abbastanza avanzata probabilmente costruitasi attraverso matrimoni misti e cerimonie religiose a volte comuni!

Oppure ha ragione Procopio ad essere convinto che Anti e Sclavini non fossero poi genti tanto bellicose? Costui scrive:

"...poiché quelle tribù, degli Anti e degli Sclavini non hanno un unico governante, ma dai tempi più remoti vivono in "democrazia". Per questi motivi gli eventi favorevoli o sfavorevoli della vita, il riuscire o il fallire nelle cose, sono sempre questioni di interesse comune. E in tutti gli altri campi le leggi e la vita di queste due tribù barbare sono identiche. Hanno un solo dio, creatore del fulmine che essi ritengono come il signore di ogni cosa e gli portano sacrifici di buoi ed hanno altri rituali sacri. Non riconoscono che ci sia un fato prestabilito o un potere che possa decidere del destino dell'uomo e quando la malattia o la morte impende o quando si trovano in pericolo in una guerra essi promettono al loro dio che gli faranno sacrifici (eccezionali) se ne verranno fuori incolumi. Adorano i fiumi e le ninfe ed altri dèi, fanno loro sacrifici e prevedono il futuro col loro aiuto. Vivono in povere capanne, sparse e lontane l'una dall'altra e spesso cambiano di sede. In guerra scendono a piedi contro il nemico con scudo e lancia nella mano, mai con un'armatura. Alcuni di loro non hanno né camicie né mantelli. Qualcuno ha dei pantaloni tenuti insieme da una alta cintura stretta sulle anche e vanno incontro al nemico vestiti così. Parlano tutti la stessa lingua, una lingua non raffinata, ma barbara. Né si differenziano fra di loro (nelle forme del corpo e nei tratti del viso). Si distinguono dagli altri (popoli barbari) per l'altezza e per la grande forza (delle membra), la loro pelle non è troppo bianca né troppo rosea, ma neppure troppo scura, solo un po' abbronzata. Il modo di vita è simile a quello dei Massageti, rude, senza comodità, sempre coperti di porcherie, colpiti dalla povertà ma non dal male e tengono la morale semplice degli Unni..."

Maurizio ricevè un'impressione analoga:

“(Gli Sclavini e gli Anti) hanno modi molto simili di vita e di costumi e sono molto liberi, non sottostarebbero a qualsiasi schiavitù, almeno non nella loro terra. Sono molto numerosi e resistenti alle fatiche, sopportano senza problemi il caldo e il freddo, la pioggia anche quando manca loro il vestito o il cibo. Sono molto accoglienti verso gli ospiti e li accompagnano ovunque l'ospite chieda di andare, per proteggerlo, e quando l'ospite a causa di una loro svista soffre per qualche disgrazia ecco che colui che aveva affidato l'ospite ad un altro litigherà aspramente con chi lo ha trascurato perché si ritiene che l'ospite debba essere vendicato dell'offesa subita. Gli uomini che (questi barbari) hanno in cattività, non li detengono a lungo come fanno altre genti, ma solo per un certo tempo stipulato previamente. Dopodiché lo rilasciano e costui è libero o di rimanere dov'è, da libero, oppure di tornarsene al suo paese. In quest'ultimo caso è obbligato a pagare un certo indennizzo...”

Tuttavia non doveva essere tutto rose e fiori poiché da altre fonti sappiamo che gli Avari, dominatori di quel territorio occupato dalla “marea” slava che era la Mitteleuropa, impiegavano queste genti proprio per contrastare l'Impero Romano con le loro scorrerie. Abbiamo una testimonianza (fine del VI sec. d.C.) in cui un avamposto imperiale aveva catturato una missione composta di slavi del Baltico che riferì che il loro popolo era stato spinto a scontrarsi con i Romani dagli Avari, ma di aver rifiutato “perché erano gente pacifica”! Certamente un'esagerazione...

Se questa allora è la situazione degli Anti, per quanto riguarda gli Sclavini riusciamo invece a trovare tracce della loro migrazione nella Pianura Russa allorché nella tradizione sulla fondazione di Novgorod-la-Grande sono implicati appunto gli Sloveni o Slaveni. Dunque una tribù di Sclavini aveva risalito i fiumi fino al limite dell'agricoltura praticabile e si era stabilita intorno al Lago Ilmen nel grande nord prima del IX sec. d.C.

E' certo, e pure logico, che i primi migranti slavi a spingersi quanto più lontano possibile dal luogo d'origine dal lato sud delle Paludi del Pripjat furono i Vjatichi e i Radimici i quali raggiunsero l'alto Volga e vennero a stretto contatto coi Bulgari e i Magiari dell'Okà (affluente del Volga superiore). Per di più all'analisi glottologica la parola *Vjatichi* corrisponde bene a *discendenti dei Vendi* (**Vendic**) e i Vendi/Venedi li abbiamo già incontrati.

Oltre a ciò, enumerando le tribù slave della Pianura Russa è facile accorgersi che alcune di esse avessero “parenti” anche lontanissimi nella Slavia Occidentale e ciò non si può spiegare soltanto col fatto che i nomi di queste tribù fossero dati da altri estranei che si riferivano esclusivamente alle loro attività commerciali...

Dunque non solo gli Anti concorsero al popolamento slavo della Pianura Russa!

Concludendo, il quadro che si delinea è una serie di migrazioni a raggiera che partono più o meno dall'area fra l'Elba e l'Oder e si dirigono principalmente verso sud e verso nordest, nell'ambito delle grandi migrazioni dei popoli del nord meglio note nella storiografia tedesca col nome collettivo di *Völkerwanderung* e in quella russo-sovietica con *Pereselènie Naròdov*.

L'unica questione rimane la datazione e la giusta sequenza di quegli spostamenti.

Nella famosa Tavola Peutingeriana del XIII sec. d.C. copiata da antichi documenti (fra cui sicuramente anche dalla Geografia di Claudio Tolomeo) appaiono ancora questi Venedi e il *Periplus Marciاني* (più o meno della stessa epoca) li trova ormai localizzati dalle rive meridionali del Baltico dove il mare stesso è chiamato *Golfo Venedico* fino ai Carpazi che sono denominati addirittura *Monti Venedici*! Questi dati però sono già molto posteriori...

Alla ricerca di altre fonti più precise e più “antiche” che ci permettano *grosso modo* di fissare dei limiti cronologici leggermente più “vecchi”, non possiamo che rivolgerci, in primo luogo, alle Cronache Russe (una raccolta impressionante di pagine di scritto) compilate da monaci amanuensi a cominciare dall'XI sec....

In questa fonte “classica” il racconto, ahimè!, si riferisce esclusivamente alla vita e alle imprese delle *élites* al potere e pochissimo ci vien detto sulla gente comune, sulla sua eterogeneità e sulla consistenza numerica dei popoli, slavi e non slavi, e lascia che tutto vada interpretato “scavando” fra gli accenni e i doppi sensi innumerevoli. Data la loro specificità tuttavia, avvisiamo subito il nostro lettore, che le Cronache Russe saranno sempre la fonte principale alla quale attingeremo per

le nostre tesi, non appena se ne presenti l'occasione, sebbene al momento le tralasciamo perché abbiamo scelto altre fonti "più laiche".

Queste sono relazioni scritte da viaggiatori del IX-XI sec. provenienti dal mondo islamico, i quali, interessati al commercio con le Terre Russe, ci hanno lasciato molte pagine notevoli proprio sul popolo minuto più che sull'*élite* al potere. L'unica cosa che speriamo è che queste fonti siano state ormai "tutte" individuate e tradotte!

Senza entrare nelle questioni che competono alla loro veridicità e affidabilità, che diamo per accettate, cominciamo subito da un geografo del X sec. al-Istakhri (traduciamo dal russo dai lavori di A. P. Novoselzev) che scrive nel suo *Libro delle Vie e degli Stati* il brano seguente da noi stralciato:

"I Russi. Di questi se ne conoscono tre raggruppamenti. Uno è vicinissimo ai Bulgari (ormai già mossi dalla loro antica sede sul Volga e in movimento verso il sud della Pianura Russa, acm) e il loro re si trova nella città chiamata Kujaba (Kiev), più grande di Bolghar (la capitale bulgara del Volga). Il raggruppamento più lontano è as-Slauija (la zona di Novgorod la Grande nel lontano nord, acm) e il terzo si chiama al-Arsanija, il cui re si trova nella (città di) Arsa (probabilmente è Rjazan', città non lontana dal corso medio del Volga, acm). E la gente per commerciare viene a Kujaba. Per quanto riguarda Arsa non se ne sa molto perché tutti quelli che l'hanno raggiunta sicuramente sono stati uccisi dagli abitanti di quella regione che sono solite eliminare ogni straniero. Soltanto essi stessi scendono lungo il fiume per trafficare, ma non svelano a nessuno da dove vengono, delle loro merci e di dove le prelevano, né permettono ad alcuno di accompagnarli nella loro terra. Da Arsa esportano lo zibellino nero e il minerale di piombo. I Russi sono un popolo che bruciano i loro morti (...) e il loro vestito è una giacca corta (...) e questi russi trafficano con i Cazari, con l'Impero Romano e con i Bulgari (del Volga)..."

Qui (e così in altri testi di simile origine e contenuto) si possono individuare tre zone culturalmente importanti abitate dalle tribù slavo-russe e noi le sceglieremo per la nostra indagine.

Notiamo subito che nel *I Confini del Mondo*, una specie di enciclopedia geografica persiana con notizie risalenti al IX sec., i Rus' sono tenuti a parte e vengono additati per la loro brutalità e per il loro modo di vivere selvaggio (almeno a parere dell'anonimo autore persiano).

Il fatto che questi Rus', secondo lui (ma anche secondo altri), vivessero separati dalle tribù slave e addirittura gli sembra che non fossero neppure slavi, per noi è confortante poiché la nostra tesi è proprio che costoro fossero degli stranieri, solo successivamente slavizzati, quando decisero di negare persino le loro origini!

Secondo noi, i Rus' erano Variaghi e, se teniamo presente che già in quest'epoca (VIII-IX sec. d.C.) bande variaghe frequentano le vie d'acqua russe, i conti tornano...

Andiamo però avanti e leggiamo quanto un altro "osservatore" musulmano, il geografo Ibn Rusté che scrive un po' più tardi, intorno al 930, racconta degli *as-Saqalibat* (intendendo con questo nome - sicuramente molto generico - la zona dove si riforniva il traffico degli schiavi) ossia degli Slavi.

"Il paese degli Slavi è piano e pieno di foreste ed essi vivono lì. Ed hanno delle specie di botti nei quali mettono il miele. Non coltivano la vite né coltivano i campi (come li coltiviamo noi, acm). Hanno delle specie di botti fatte di legno nelle quali pongono i favi e il miele. Loro li chiamano ulig' (è chiaramente il russo ulei che significa arnia, acm) e da una botte di queste tirano fuori fino a 10 boccali di miele. Allevano i porci come noi alleviamo le pecore Gran parte delle loro coltivazioni sono miglio (Panicum sp.). Al tempo del raccolto prendono un secchio di miglio, lo elevano al cielo e dicono: O signore! Tu che ci hai dato finora il cibo, daccene ancora e in grande quantità! Hanno una loro bevanda inebriante ricavata dal miele!"

E a questo punto possiamo rifarci finalmente alle Cronache Russe.

Le Cronache partono dal IX sec. d.C. e in esse si legge che in tempi molto antichi abitavano la Pianura Russa (ossia le terre Russe) i seguenti popoli slavi: "...Queste sono le genti slave della Rus' (questo è il nome dello stato di Kiev nel XII sec. dove le Cronache cominciarono ad essere

compilate, *acm*), *i Poljani*, *i Drevljani*, *gli Slavi di Polozk*, *i Dregovici*, *i Severiani*, *quelli del Bug*, *e infine i Volyniani...*”

Qui mancano i novgorodesi, ma probabilmente l'amanuense ha giudicato inutile nominare questi Sloveni/Slaveni per ragioni particolari a noi ignote.

Successivamente leggiamo che Igor di Kiev nella sua campagna militare del 944 d.C. ingaggiò “...*i Variaghi*, *i Rus*, *i Poliani*, *gli Sloveni*, *e i Krivici*, *i Tiverzi*, *e i Peceneghi...*” E qui già vediamo che i Rus si trovano accanto ai Variaghi, denunciando così che alcune bande variaghe sono ormai slavizzate o comunque hanno fatto “comunella” con gli altri Slavi vicini!

Nel 965 per opera di Svjatoslav di Kiev cade l'Impero Cazarò!

Questa potenza aveva dominato gran parte dei traffici fra nord e sud e addirittura aveva assoggettato Kiev e tutte le tribù slave fino al Volga (compresi Radimici e Vjatici). Una parte degli uomini che avevano accompagnato Svjatoslav nell'impresa sulla via del ritorno a Kiev decise di stabilirsi a Tmutarakan sul Mar d'Azov (più nota col nome moderno di Taman') dove si formò così un quarto centro variago-russo intorno alla foce del fiume Kuban. Anche questa zona è riconosciuta nelle fonti arabe come slava...

Alla fine del X sec. la situazione del popolamento slavo è il seguente:

A Kiev ci sono i Poljani dominati militarmente dai Rus (ex variaghi), verso i Carpazi ci sono i Volyniani (Volynia e Podolia) e i Buzhani (lungo il Bug bielorusso). A sud di Kiev ci sono i resti dei Tiverzi e degli Ulici. Intorno alle Paludi del Pripjat invece ci sono i Drevljani lungo il fiume Uzh (affluente di destra del Dnepr), a nord ci sono i Dregovici e i Krivici (bacino della Dvina Occidentale) e gli Smoljani. A nordest ci sono gli Slaveni intorno a Novgorod. Lungo il Volga ci sono poi i Radimici e i Vjatici.

Ed ancora, ma queste righe sono state probabilmente interpolate tardivamente, nelle Cronache si legge: “*E queste sono le altre tribù che sono soggette alla Rus' (che pagano tributo e non sono di etnia slava) Ciud', i Merija, i Ves, i Muroma, i Ceremis', i M'rdva, i Perm', i Pecera, i Jam, , i Litvà, i Semigola, i Kors, i Noroma, i Lib...*”

Fra la Pianura Russa e il Mar Nero poi, ce n'è un'altra area abbastanza particolare da menzionare a parte: La *steppa ucraina!*

Questa ampia fascia di terra a sud di Kiev fu abitata anche da popolazioni slave (la Cronaca Russa nomina i *Tiverzi* e gli *Ulici*), ma queste poi, sotto le spinte di Magiari e Bulgari provenienti dall'alto Volga in sosta a sud di Kiev, si concentrarono o sulle alture pre-carpatiche o oltre (come i cosiddetti Croati Bianchi) nel bacino inferiore del Danubio. Ai Magiari e ai Bulgari succedettero poi altre popolazioni di diversa provenienza (dal Caucaso e fin dalla lontana Asia Centrale), la maggior parte delle quali era turcofona e sicuramente molti usi e costumi nuovi entrarono di qui in area slava orientale, sebbene solo molto più tardi, ed influirono sulla cultura delle popolazioni fin su nel nord.

Bibliografia

A parte le fonti: Jordanes, Erodoto, la Raccolta delle Cronache Russe, l'Antologia degli Scrittori Bizantini e le altre citate nel testo, mi sono stati utili i seguenti lavori in particolare:

- D. A. Avdusin – Osnovy Arheologii, Moskva 1989
- R. Bachmann – Des arbres et des hommes, Paris 1984
- P.G. Cigrinov – Ocerki istorii Belarusi, Minsk 2000
- W. Froese – Geschichte der Ostsee, Gernsbach 2002
- E. S. Galkina – Tainy Russkogo Kaganata, Moskva 2002
- B. Grekov – Kievskaja Rus', Moskva 1953
- L.N. Gumil'jov – Ot Rusi do Rossii, Moskva 1988
- J. Hermann – Zwischen Hradschin und Vineta, Leipzig 1976
- V. Ilovaiskii – Stanovlenie Rusi, Sankt-Peterburg 1999
- V. Kargalov – Rus' i kocevniki, Moskva 2004
- V. Kljucevskii – Polnyi Kurs po russkoi istorii, Moskva 1997

- K.K. Kolesov – Mir Celoveka v slove Drevnei Rusi, Leningrad 1986
G. Ostrogorsky – Storia dell'Impero bizantino, Torino 1993
I.V. Petrov – Gosudarstvo i Pravo Drevnei Rusi (750-980 d.C.), Sankt-Peterburg 2003
R. Picchio – Letteratura Russa antica, Milano 1968
M. Pokrovskii – Russkaja Istorija, Tom 1, Sankt-Peterburg 2002
B. A. Rybakov – Kievskaja Rus' i russkie Knjazhestva (XII-XIII vv.), Moskva 1993
V.V. Sedov – Slavjane v rannem Srednevekov'e, Moskva 1995
M.N. Tihomirov – Drevnjaja Rus', Moskva, 1975
P.P. Toloc'ko – Drevnjaja Rus', Moskva 1978
A.J. Toynbee – Costantino Porfirogenito e il suo mondo, Firenze 1987
P.N. Tretjakov – Po sledam drevnih slavjanskih plemion, Moskva 1982
VV. AA. – Drevnjaja Rus' v svete zarubezhnyh istoc'nikov, Moskva 1999